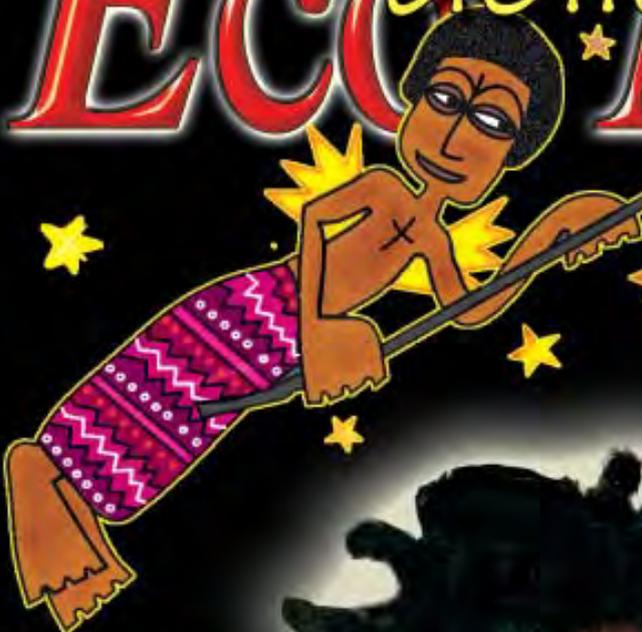


Portavoce dei missionari Cappuccini toscani e dei loro amici

Eccelle Missioni

DICEMBRE 2002



Natale: la benevolenza di Dio



Natale: la grande festa della benevolenza

Da piccolo frate che sono, e sono lieto di esserlo, voglio a Natale parlare in grande. Perciò scrivo una lettera al vasto mondo dei nostri lettori, perché anch'io, come

Thomas Merton, quello della "Montagna delle sette balze", ho appreso di essere nato a Betleem.

Nel Presepio comincia la salvezza di tutti. Senza il Natale non ci sarebbe nemmeno la Pasqua. Senza quel piccolo corpo, già votato alla crocifissione e all'effusione del sangue, non si dà la Redenzione. Il legno della mangiatoia è tagliato da quello stesso albero per le braccia della croce. La Chiesa di Roma, nella prima metà del IV secolo, quando si incominciò a celebrare il Natale in occidente, così annunciava la nascita del Salvatore: Natale del Signore: nostra Pasqua.

Ecco perché il Natale del Signore non può essere sotterrato dai regali che ricambiano e ripagano regali. Non può essere affogato in fiumi di spumante, non può essere festeggiato nel frastuono pagano dei cenoni.

Natale ha bisogno della stalla, della paglia, del buio dei poveri che erano più poveri. Ha bisogno della croce per essere Natale. Senza l'umanità, Cristo è solo un Dio e solo un Dio non basta all'uomo. A Pasqua, Cristo Risorto fa fatica a farsi riconoscere, durano fatica anche gli occhi innamorati della Maddalena. A Natale, sulla mangiatoia, la strada del Mistero è aperta e invitante dagli occhi semichiusi di un bambino, un bambino come me, come te.

"da quelle piccole mani si apre la benedizione verso il cielo, verso la campagna. attorno le tenebre gremite di voci, preghiere di angeli e di uomini da salvare. Gli angeli sono dei più belli, gli uomini invitati per primi sono

della classe sociale più bassa, ma tutti i nomi sono già scritti non sul registro del censimento dell'impero, ma sulla cambiale della primavera, di lì a trentatré anni, a cominciare da quell'ora che era notte fonda, ma colma di luce e di sole promesso: l'alba della resurrezione." (Sermone di S. Benedetto)

Il bambino Gesù è tutto in tutti. È nella sua e nostra Madre celeste, è nella paglia arida e angolosa, è nei belati di greggi vegliati e svegliati per il primo annuncio di gioia: il primo Vangelo. E Maria, dopo aver dato alla luce suo figlio e averlo fasciato, nel metterlo a giacere sulla greppia, lo mette nel cuore del mondo, seguitando a stringerlo, come dono di vita, nel proprio.

Natale prima di essere Natale per gli uomini di buona volontà, è Natale della benevolenza di Dio che incontra la malevolenza degli uomini, a rischio di peccato e quindi di morte. Ma sulla nostra morte vince la sua vita, sul peccato di tutti, la sua pace per la faccia di tutta la terra. Il vessillo del Re sceso dalle stelle, dice S. Ignazio di Loyola, è povertà, umiliazione, umiltà.

Al di là delle passeggere emozioni, davanti a questa proposta, il mio cuore si apre e Gesù che viene e cerca prima di tutto i piccoli, con la promessa di ripartire dagli ultimi, dai più deboli come me. Mi piace pensare che nella stalla di Betleem, Giuseppe sia entrato precedendo Maria, ma questa volta senza bussare, perché già aperta.

Come ogni nascita il Natale, per non spaventare, propone solo l'inizio del mestiere di vivere. Dio si è fatto bambino, perché i bambini non fanno paura a nessuno.

Offro questa semplice riflessione come dono natalizio, tratta da una pagina del mio Diario... aff.mo

fr. Crocchio

SOMMARIO	
La missione qui e ora Crediamo la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica	3
Primo Piano La nuova Evangelizzazione	4
Testimoni della fede nel mondo Missionario P. Luca Vannucci	7
Notizie e Testimonianze	8
Accade nel mondo Le guerre giuste degli Americani	11
Conoscere Nigeria	12
Vita e attività del Centro	14
Progetti	16
Centro Animazione Missionaria Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351 Fax 0574.445594 C/C/P 19395508 e-mail cam@ecodellemissioni.it www.ecodellemissioni.it	

La missione qui e ora

Marco Parrini



Crediamo la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica

Dal momento che con questo Credo, professiamo la Chiesa "una, santa, cattolica ed apostolica", il nostro ineludibile compito ecumenico consiste nel rendere visibile questa unità, che è sempre dono di Dio.

Chi non segue con attenzione l'evolversi del dialogo fra le Chiese Cristiane avrà qualche difficoltà a riconoscere in questo titolo e nell'affermazione che segue lo stesso titolo e l'inizio del testo del primo capitolo della **Charta Oecumenica**, il documento sottoscritto a Strasburgo nell'aprile 2001 dai massimi responsabili europei della Chiesa Cattolica e delle altre Chiese Cristiane.

L'unità dei cristiani, che il Concilio Vaticano II ha riproposto come un obiettivo da perseguire con amore, con forza e con fede nell'azione dello Spirito Santo, trova la sua fondamentale motivazione nel testamento stesso di Gesù ("Ut unum sint" è anche il titolo di un'appassionata e commovente enciclica del 1995, di Giovanni Paolo II, sul tema dell'ecumenismo) e, in un annuncio missionario capace di credibilità, il suo più urgente e contingente bisogno di realizzazione.

Non è un caso che lo scorso 13 ottobre, il Santo Padre e il Patriarca di Romania Teoctist, incontrandosi a Roma e scambiandosi l'abbraccio di pace, abbiano iniziato la loro dichiarazione comune con le stesse parole pronunciate da Gesù poche ore prima di essere crocifisso "E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa

sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Gv 17, 22-23).

C'è un rapporto diretto di causa-effetto fra unità e credibilità, dunque, ed è lo stesso Gesù che lo afferma in questo passaggio del Vangelo di Giovanni: perché il mondo sappia (creda) che "Tu" mi hai mandato, debbono essere perfetti nell'unità! I nostri fratelli missionari di oggi, e soprattutto dei secoli scorsi (quando fra cristiani delle diverse confessioni ci consideravamo nemici), potrebbero testimoniare la difficoltà di essere presi sul serio da parte dei non cristiani, in un clima di "concorrenza" fra annunciatori dello stesso Vangelo.

Ma la cosa non riguarda solo la missione ad gentes, ed è per questo che ne parliamo in questa rubrica. E' soprattutto nel mondo cristiano, Nord-

America e Nord-Europa, dove più "chiese" cristiane convivono con appartenenti ad altre religioni, che lo scandalo della divisione compromette seriamente la possibilità che il messaggio di Cristo venga accolto e compreso. Adesso, a causa dei forti movimenti migratori da altri continenti, da un lato, e della facilità e consuetudine con cui ci si muove all'interno dell'Europa, dall'altro, questo problema è presente ed attuale anche in Italia, nelle nostre regioni.

Da qui l'urgenza di approfondire la conoscenza e la consapevolezza della nostra identità religiosa, così da aver chiare sia le Verità che ci uniscono ai non cattolici, sia i punti che ancora impediscono una perfetta comunione con loro. Allo stesso tempo è necessario alimentare la nostra sensibilità ecumenica, in modo da poter condividere la sofferenza della divisione, che ben conoscono i nostri fratelli che si misurano ogni giorno con questa realtà, l'impegno nel dialogo con i cristiani non cattolici, la collaborazione a livello politico e sociale per il bene comune, la preghiera costante allo Spirito Santo, e l'attesa fiduciosa della piena unità.

Ci piace concludere questa riflessione con le stesse parole della Charta Oecumenica sopra richiamata: Gesù Cristo, Signore della Chiesa "una", è la nostra più grande speranza di riconciliazione e di pace. Nel suo nome vogliamo proseguire in Europa il nostro cammino insieme. Dio ci assista con il suo Santo Spirito! □

In gennaio avrà luogo la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. È una splendida opportunità per documentarsi e partecipare alle iniziative comuni organizzate nelle varie Diocesi. L'enciclica "Ut unum sint" di Giovanni Paolo II (1995) e la "Charta Oecumenica" (2001) si trovano in vendita nelle librerie cattoliche ed in internet nel sito www.toscanaoggi.it



padre Fabrizio Civili

Il Convegno Missionario, ha fatto il punto sulla Evangelizzazione. Cosa c'è di immutabile e cosa invece è cambiato e sta cambiando nell'annuncio del Vangelo. Ne hanno parlato padre Fabrizio Civili, vice segretario nazionale della Pastorale Parrocchiale e padre Corrado Trivelli, responsabile dell'Animazione Missionaria ad gentes della provincia cappuccina di Toscana.

Il testo integrale delle relazioni del Convegno è consultabile sul nostro sito internet: www.ecodellemissioni.it

La giornata si era aperta col saluto del Vescovo di Livorno, Monsignor Diego Coletti, che ha recitato le Lodi con noi e ci ha fatto dono di una bella e profonda meditazione sulla Missione.

La relazione di Padre Fabrizio è stata intensa e particolarmente ricca di citazioni e notazioni attinte direttamente dal Magistero della Chiesa, e di Giovanni Paolo II in particolare.

Prima di chiamarla *nuova*, chiamiamola soltanto *Evangelizzazione* – esordisce il relatore – una parola che, nei circoli cattolici, è diventata di uso corrente solo nel 1975, a dieci anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II, con la pubblicazione dell'Enciclica Evangelii nuntiandi di Paolo VI. Per dare un'idea della "novità" dei termini vangelo, evangelizzare, evangelizzazione, Padre Fabrizio ha proposto un confronto di numeri fra il Vaticano I, quando compare una sola volta la parola vangelo e mai le altre due, e il Vaticano II, in cui il termine vangelo è usato 157 volte, 31 volte evangelizzazione e 18 volte il verbo evangelizzare.

Il termine *Nuova Evangelizzazione* è stato introdotto da Giovanni Paolo II, il 9 giugno 1979, durante il suo primo viaggio in Polonia, quando inaugurando una croce di legno a Nova Uta, il luogo da dove erano partiti i primi missionari che avevano evangelizzato quella terra, disse testualmente **"È necessaria una Nuova Evangelizzazione"**. Se il termine era inedito, il concetto invece lo aveva già espresso lo stesso Pontefice nel decreto *Ad Gentes*, in cui aveva previsto che, cambiando particolarmente le situazioni, **la Chiesa avrebbe dovuto cambiare non già il messaggio, che non può cambiare, ma i modi dell'annuncio.**

Per capire *come* cambia, il relatore suggerisce la lettura di tre eventi della vita ecclesiale, la cui portata complessiva possiamo ben definire planetaria: a) il Sinodo speciale per l'Europa, i cui esiti sono riassunti in un documento del 13 dicembre 1990, l'indomani

della caduta del muro e del comunismo, dal titolo *"Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberati"*; b) il V centenario dell'evangelizzazione dell'America Latina (1992); c) il Sinodo della Chiesa Africana (1994).

Da questa lettura emerge con chiarezza un dato che può considerarsi fondante nel magistero di Giovanni Paolo II, tanto che lo ritroviamo ripetuto ed ampliato in tutti i suoi documenti successivi, fino alla *Novo Millennio Ineunte*. Si parla di Nuova Evangelizzazione perché lo Spirito Santo rende sempre nuova la Parola di Dio ed è anche nuova perché non è legata immutabilmente ad una determinata civiltà, in quanto il Vangelo può risplendere in tutte le culture. E soprattutto si parla di una Evangelizzazione che è nuova nel suo ardore (RM, 11), poiché **oggi si richiede un'Evangelizzazione che abbia l'ardore della Pentecoste.**

"Questa passione per il Vangelo - dice testualmente Padre Fabrizio - non mancherà di suscitare una nuova missionarietà che non potrà essere demandata ad una porzione di specialisti, come lo è P. Corrado, com'è il P. Provinciale, come lo sono i miei carissimi confratelli missionari qui presenti. Vorrei particolarmente sottolineare, anche rileggendo alcuni documenti di Giovanni Paolo II, che la missionarietà non è da specialisti. Anche nella *Christifidelis Laici*, dove viene illustrata la vocazione dei laici, si dice che i protagonisti della Nuova Evangelizzazione sono tutti i battezzati e non solo i preti e le religiose. La Nuova Evangelizzazione è destinata a formare comunità ecclesiali mature, nelle quali **la fede sprigiona tutto il suo originario significato di adesione alle persona di Cristo e al suo Vangelo, di incontro e di comunione sacramentale con Lui, di esistenza vissuta nella carità e nel servizio**".

E per dare maggior forza a questo concetto-chiave, del ruolo del popolo di Dio nella Nuova Evangelizzazione, il relatore si richiama al documento dei vescovi italiani *Orientamenti per il primo decennio*



Catechismo nella cappella di un villaggio alla periferia di Ibadan

degli anni 2000, al punto in cui dice "la comunità che si ritrova intorno all'Eucarestia è e rimane l'anello essenziale di congiunzione tra il Vangelo e il mondo che ormai il Vangelo non lo conosce più e soprattutto per quel mondo che il Vangelo non l'ha conosciuto mai!" Abbiamo sempre fatto questo! Ma cosa vuol dire? – si domanda e ci domanda Padre Fabrizio, e risponde per tutti: "Vuol dire che ora **dobbiamo smettere di fare quello che abbiamo sempre fatto e uscire fuori, fuori!** Per la comunicazione del Vangelo questa comunità che siete voi, è e rimane essenziale".

E precisa, in concreto, i modi e i campi propri della novità nell'annuncio: "Una Evangelizzazione nuova nei suoi metodi impone di rendersi conto del rinnovamento dei nuovi ambiti in cui il vangelo deve essere annunciato. Sono ambiti territoriali, mondi e fenomeni sociali nuovi, nuovi areopaghi e aree culturali. Pensate al mondo delle comunicazioni sociali, pensate a quella comunicazione che ci arriva attraverso la televisione. Che ci danno? Più nulla, anzi ci fanno in qualche modo tornare indietro. Una Evangelizzazione nuova nei suoi metodi esige questa conversione pastorale, cioè a dire non stare dentro le chiese ma uscire e raggiungere i luoghi e i tempi della vita ordinaria: la famiglia, la scuola, le comunicazioni sociali, l'economia, il lavoro, l'arte, lo spettacolo, lo sport, il turismo."

Avvicinandosi alla conclusione, era naturale che l'attenzione del relatore e dell'uditorio si concentrasse sui temi della Evangelizzazione, poiché se è vero che il messaggio fondamentale non cambia, che le Verità rivelate sono sempre le stesse, è pur vero che esiste una gerarchia di queste Verità e una realtà dell'uomo di oggi che lo rende più sensibile a certi temi piuttosto che ad altri. Ed ecco, infatti, la risposta di Padre Fabrizio, suggerita dal Cardinale Ratzinger (convegno dei catechisti e dei docenti di religione del 1° dicembre 2000) e da Giovanni Paolo II (Novo Millennio Ineunte). Secondo il primo, i temi da trattare sono: **la conversione, il regno di Dio, Gesù Cristo, la vita eterna.** E il secondo conferma: **il punto di partenza è Gesù Cristo.** Occorre ripartire da Cristo. Gli uomini del nostro tempo chiedono ai credenti di oggi, a noi, non solo di parlare di Cristo, non solo di parlare di vita eterna, ma di farlo loro vedere.

L'azione fiduciosa e intraprendente dei missionari e delle missionarie – conclude Padre Fabrizio - dovrà sempre meglio rispondere all'esigenza dell'inculturazione, cosicché gli specifici valori di ogni popolo non siano rinnegati ma purificati e portati alla loro pienezza. Restando nella totale fedeltà all'annuncio evangelico, **il cristianesimo del terzo millennio sarà caratterizzato anche dal volto di tante culture e di tanti popoli in cui è accolto e radicato.** □

padre Corrado Trivelli



CAMBIA LA MISSIONE?

“Ma lei Padre Corrado, che conosce le missioni, che è a contatto con la missione, questo discorso che si fa sulla Nuova Evangelizzazione... ma esistono sempre le missioni? Esiste sempre il missionario?”

Attacca così, provocatoriamente, il responsabile dell'animazione missionaria dei cappuccini toscani. Per poi proporre, come risposta, un pensiero del Padre missionario del PIME Giacomo Girardi, tratto da un articolo:

“È oggi diffusa la sensazione che la missione fuori le mura Ad gentes, registri una caduta di mordente, di coraggio e di profezia; ci si accontenta tutt'al più di studiarla a tavolino, accademicamente, asetticamente senza sussulti provocatori. La missione, si dice, è qui dentro le nostre chiese in graduale cristianizzazione. Certamente, questa è una constatazione valida ma è anche un'affermazione pericolosa - continua il padre Girardi - perché riduce lo sguardo e la tensione degli orizzonti universali propri dell'annuncio cristiano. La fede si rafforza solo donandola e donandola fino agli estremi confini della terra”.

Dopo aver sottolineato la coerenza di questo pensiero con i documenti della Chiesa, Padre Corrado risale alle fonti primarie della Rivelazione, i Vangeli, gli Atti e le lettere di San Paolo, per evidenziare come fosse già chiaro lì, nella Parola di Dio, il senso e l'universalità della vocazione missionaria. Con particolare fervore cita un brano dalla seconda lettera ai Corinti “...la carità di Cristo ci sospinge, l'amore di Cristo ci sospinge per portare, si diceva, salvezza, ma amo più dire... per portare questo meraviglioso annuncio, questa meravigliosa rivelazione: il Padre ci ama! E perché ci ama, ci salva e ci chiama a vivere la comunione con Lui”. Quindi la Parola di Dio e la

Chiesa ci dicono che la missione esiste, non è finita!

Semmai, cambia qualcosa nel modo di concepire ed organizzare il lavoro missionario. Dopo il Concilio, infatti, secondo Padre Corrado, nella Chiesa si è affrontato il problema, soprattutto per chiarire che è improprio distinguere fra missionari e non missionari: tutti i cristiani sono missionari e debbono essere incoraggiate modalità che consentono di alternare esperienze diverse, per non perdere di vista le diverse facce dell'unica realtà missionaria, e la necessità che l'intero popolo di Dio ne sia consapevole e coinvolto. Così, alla tradizionale figura del missionario *ad gentes ad vitam*, si aggiunge quella del missionario *ad tempus*; con la formula *fidei donum*, inoltre, le Diocesi fanno dono del loro clero alle zone di missione; volontari e missionari laici, poi, si aggiungono ai chierici, per operare, magari per un tempo determinato, in zone di missione; ai missionari tradizionali, per contro, viene chiesto di alternare all'attività all'estero, periodi di formazione, aggiornamento e spiritualità a casa propria, il tutto con spirito di fraterno interscambio con le nascenti Chiese locali.

A proposito di queste ultime, Padre Corrado riferisce, con una punta di legittimo orgoglio, di **un certo numero di parrocchie in Tanzania che sono state “consegnate” dai cappuccini toscani al Vescovo locale**, per spostare il lavoro dei nostri missionari verso nuove frontiere. Un fatto che, se pure ha creato qualche comprensibile disagio in alcuni padri (non della nostra provincia), deve essere visto come un grande dono dello Spirito, che permette alla Chiesa di mettere radici in ogni angolo della terra e ai missionari di continuare a portare l'annuncio dove non è ancora arrivato. “Noi rimaniamo nella missione evangelica - conclude Padre Corrado - per cui dobbiamo vivere la nostra fede in una dimensione fraterna quando andiamo in questi luoghi. **Perché anche questo modo di essere presenti è evangelizzazione**”. □

Tanzania, villaggio di Pandambili: P. Corrado benedice la fondazione della nuova chiesa



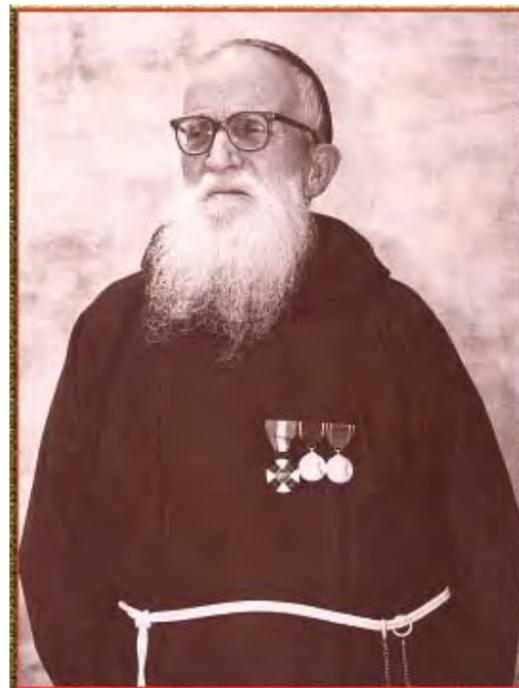
P. Luca Vannucci da Prato cappuccino, missionario in India

Padre Luca Vannucci (al secolo Ernesto) nacque a Galciana di Prato il 30 settembre 1882. Entrato in Convento nel 1898, emise le due professioni (temporanea e solenne) rispettivamente nel 1899 e nel 1906. Fu ordinato sacerdote il 21 dicembre 1907. Dopo pochi anni, nel 1910, il P. Luca parte per la Missione in India: un ministero al quale dedicherà ben 58 anni del suo servizio sacerdotale.

Dopo l'iniziale soggiorno a Sardhana, per l'apprendimento dell'inglese, P. Luca viene inviato a Saharampur per svolgervi l'ufficio di cappellano dei ferrovieri. Seri motivi di salute lo costringono però al rientro in Italia nel 1919: è di questo periodo un contatto con il futuro San padre Pio da Pietrelcina che lo conforta e gli indica, profeticamente, che il suo “campo di lavoro” è la Missione. Al termine di quell'anno, infatti, superati i problemi di salute, viene inviato come parroco e cappellano militare nella vecchia Delhi: fu un pe-

riodo fecondo perché, grazie all'ausilio di tre suore, riuscì a restaurare la chiesa e gli ambienti parrocchiali, e ad aprire una scuola nel giardino della missione. Il fine intuito, del quale era indubbiamente dotato, fu alla base di una scelta decisiva: la necessità di costruire una nuova chiesa nella parte nuova di Delhi: ne sarebbe diventata la futura cattedrale. Grazie all'aiuto del Viceré, che aveva visto nel P. Luca, un vero uomo di Dio, gli si aprirono molte strade; ma le difficoltà non mancarono. Alcuni episodi sono degni delle pagine più commoventi dei Fioretti: l'aver ritirato i fondi per la costruzione della chiesa dalla Banca presso la quale erano depositati il giorno avanti che questa fallisse, in ciò ispirato da uno sconosciuto (un angelo sosteneva il P. Luca), o il ricevimento di una cospicua somma di danaro da parte di un ignoto benefattore, dopo aver trascorso una notte intera in preghiera di fronte al Sacramento, il che gli evitò la chiusura dei lavori e soprattutto la prigione per i debiti contratti, sono eventi che fanno riflettere. È davvero grande la Provvidenza!

Nel 1935 la cattedrale è terminata ed il P. Luca viene eletto Superiore Regolare della Missione. Il Governo inglese, in riconoscimento dell'attività filantropica svolta a Delhi, lo decora con due medaglie d'argento. Viene proposto anche per una medaglia d'oro che non verrà mai conferita perché proprio in quel periodo l'Italia stava



conducendo la guerra in Etiopia.

Allo scoppio del II° Conflitto mondiale il P. Luca, come tutti i missionari italiani, viene internato nel campo di concentramento di Pregnagar; l'amicizia di Lord Haily, suo amico e benefattore, gli vale la liberazione e gli consente di recarsi a svolgere l'ufficio di Parroco nella vicina chiesa di Dehradun, potendo così svolgere liberamente il suo ministero, anche in favore dei confratelli internati.

Gli anni successivi sono caratterizzati da un'alacrità senza pari: costruisce chiese, scuole e orfanotrofi. Ed anche il Governo italiano lo decora con la croce di cavaliere per il lavoro. “Ma - annotava il P. Luca - per me questi riconoscimenti sono un nulla. La croce che sempre ho desiderato portare è solo quella di Gesù e le medaglie sono le innumerevoli anime

Dehli - La Cattedrale



a cui ho potuto fare un po' di bene nei miei 58 anni di Missione”.

Nel 1964 torna in Italia. Ha 82 anni. Potrebbe essere giunto il momento del riposo, ma il P. Luca ritorna imperterrita nella sua Missione. Solo nel 1969, aderendo alle insistenze dei Superiori, il P. Luca resta definitivamente in Italia presso il Convento di Montughi. Gli ultimi anni, fino al 1976, come ha ricordato nel “Necrologio” il P. Anacleto Santelli, allora Guardiano di quel Convento, furono una benedizione per tutti. Il vecchio missionario cappuccino fu di esempio per tutta la Fraternità: ammirevolmente assiduo alla preghiera comune, sempre disponibile all'ascolto delle confessioni e alla benedizione dei malati, continuamente ricercato da fedeli e da sacerdoti. Di lui davvero si poté dire: “un frate semplice, povero, di intensa preghiera, di ardente apostolato”. □

La bontà è disarmante

Renzo Allegri

Dal 4 al 6 Ottobre si è tenuto a Torino il "Primo appuntamento mondiale giovani per la pace". E' stato promosso da **Ernesto Olivero** e dall'organizzazione che lui ha fondato nel 1964, il Sermig, Servizio Missionario Giovani. Ex bancario, diventato un agente mondiale di solidarietà, Ernesto Olivero lavora tra i giovani e con i giovani in perfetta sintonia con Papa Wojtyla. E' un sorridente provocatore pacifico, un Gandhi cristiano, un S. Francesco laico, un sognatore profetico. Insegna ai giovani che "la vita è unica e irripetibile" e che "bisogna viverla senza guerre, senza violenza, senza paura, nella fratellanza e nella solidarietà". Ora Olivero ai primi di Ottobre ha chiamato i giovani a Torino per discutere di quei valori immutabili che stanno alla base di una società pacifica e sana. Nel presentare il raduno, insieme ai giovani, ha invitato anche i sindaci del mondo, gli statisti, gli imprenditori, gli scienziati, gli economisti, gli uomini di cultura, gli esponenti delle religioni, non perché tenessero dotte dissertazioni, ma perché stessero zitti. Perché stessero seduti in disparte ad ascoltare le voci dei giovani. Ha chiesto che i giovani potessero mettere a frutto la loro creatività e il loro entusiasmo a servizio della pace e dalla giustizia. Come il Papa, Olivero da sempre si batte per costruire una società più umana, partendo dai giovani.

I giovani sono pieni di energie e di intuizioni. Sono forti. Sono incontaminati, genuini, aperti alla verità e al bene. Rappresentano il futuro. L'investimento della vita, ma proprio perché rappresentano questo, sono la speranza e devono essere "preparati" e "formati" al compito difficile di costruire un mondo migliore. Quindi, bisogna dare loro fiducia, ma bisogna anche educarli, nutrirli con quei valori che universalmente sono ritenuti validi, solidi, necessari per il bene del mondo. E, sull'esempio del Papa, Olivero con il suo movimento, si batte e lavora per questo compito. E come lui altri sognatori sparsi in giro per il pianeta lavorano per questo. Ma con immensa fatica per-

ché i padroni del mondo non li vogliono. Il Convegno di Torino era programmato da mesi, ma sulla stampa non se ne è trovata traccia. I mass media non hanno trovato spazio per questa iniziativa. E dire che, nella nostra società, i maestri veri dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, sono diventati i mass media. È dimostrato che la nuove generazioni dedicano più tempo alla televisione e alla radio che non ai genitori, alla famiglia.

Recentemente il Presidente della Repubblica è intervenuto inviando alla camera un messaggio per sollecitare una nuova legge sull'informazione. Il suo intervento ha suscitato un vespaio sul "possesso" dei mezzi di comunicazione, ma nessuno tra i vari politici e commentatori intervenuti nei dibattiti, ha puntato il dito sui valori che essi diffondono.

Non ci si deve illudere. L'unico modo per rendersi utili, nel caso ci si senta in sintonia con i sognatori che seguono il vecchio Papa, Ernesto Olivero e compagnia, è quello di impegnarsi di persona per far conoscere, sostenere e diffondere i valori in cui si crede, ignorando e sabotando quanto si ritiene sbagliato e nocivo. È il modo pratico di affermare che siamo persone libere e coscienti. □

Perfetta letizia francescana è... condividere la vita dei più poveri!

Caterina Fantozzi

Sono partita con lo spirito con cui si va a trovare un amico, o meglio, un fratello.

Kwa jina la Baba, na la Mwana, na la Roho Mtakatifu. Amina. Quasi incantata dal ritmo di queste parole, che suonano come una formula magica, osservo i bambini che le stanno pronunciando. Sono del Kituo, Centro di riabilitazione per bambini motolesi, nel villaggio di Mlali, in Tanzania. La loro pelle, i capelli crespi sono stati appena frizionati con lozioni oleose e ora brillano alla luce del sole.

Kwa Jina la Baba, na la Mwana... nel nome del Padre, del Figlio... guidati dalle ragazze che lavorano al Kituo, i bimbi stanno recitando il Rosario, come di consueto, ogni pomeriggio. Li ascolto e immagino che questa preghiera, formulata da bambini fisicamente sofferenti ma sempre sereni, possa giungere particolarmente cara al cuore della Madonna. Mi piace anche credere che arrivi chiara e nitida al cielo, perché innalzata da un luogo immerso nella vasta e silenziosa savana, a

differenza delle nostre invocazioni, offuscate o coperte dal frivolo cicaleccio e dal frastuono delle città. Seduti a terra, o sulle sedie a rotelle, i bambini sono concentratissimi nella preghiera e solo i più piccoli si lasciano distrarre dal passaggio di Padre Francesco Borri, che si sta dirigendo verso la sala operatoria. Quando mi cambio per andare a prestare aiuto come "circolante", non posso fare a meno di pensare alla bellezza di questo lento ma incessante e fruttuoso costruire, che ha visto avvicinarsi tre generazioni della mia comunità nella realizzazione del Centro, a partire dal nulla (solo la terra incredibilmente rossa di queste parti) fino ad arrivare alla sala operatoria, nella quale oggi si cambia la vita di tanti bimbi sfortunati. Ognuno di noi, qui ed ora, è un anello di questa catena: che aiuti i bambini a mangiare o a camminare, che li sostenga nella fisioterapia, o che sistemi i gessi delle loro gambe; che li vesta o canti con loro, che assista i chirurghi in sala operatoria, o comunque contribuisca in qualche modo allo svolgimento della vita del Kituo e della Missione di Mlali.

Il Rosario è terminato e anch'io mi dirigo verso la sala operatoria. Attraverso il vetro, che permette di osservare l'interno, guardo i giovani chirurghi che sono venuti qui dall'Italia per prestare la loro preziosissima e insostituibile opera di volontariato. Quello che noi partecipanti alla condivisione facciamo qui non richiede competenze particolari. Non siamo medici, né tecnici specializzati (io sono insegnante), ma siamo venuti con la voglia di condividere la vita della gente di questo luogo. Lavoriamo, mangiamo, p r e g h i a m o ,

cantiamo, scherziamo con loro, in un arricchimento reciproco, che non credo meno necessario del doveroso aiuto materiale. A chi mi ha detto che sarei stata di più valido aiuto all'Africa, se avessi spedito là il denaro equivalente al costo del biglietto aereo, ho chiesto perché non manda buste piene di soldi a casa dei suoi amici e preferisce invece andare a trovarli, per aiutarli in qualcosa e cenare e parlare con loro fino a tarda sera. Non sono andata in Tanzania con la presunzione di salvare l'Africa; ci sono andata con lo spirito con cui si va a trovare un amico o, meglio ancora, un fratello. Nel nome del nostro Padre comune questo diventa ancor più vero e pregno di significato.

Dalla sala operatoria portano fuori con la barella Bjhawa. L'effetto dell'anestesia sta già svanendo e lei inizia a lamentarsi. L'accompagno in camerata. Nel lettino accanto a Bjhawa, Josephu sta già dormendo. Ieri sera l'ho accompagnato alla visita medica. Sapendo che lo aspettava questo appuntamento, era stato insolitamente silenzioso e serio per tutta la giornata. I dottori hanno esaminato le sue gambe e il suo modo di camminare ed hanno studiato le radiografie. Siccome non gli hanno procurato alcun male, sono rimasta profondamente colpita quando ho visto proprio lui, Josephu, la peste, trattenere le lacrime. Ho pensato che stesse ricordando chissà quali sofferenze passate, ed ho provato una pena immensa nel vederlo strofinarsi gli occhi in silenzio, mentre gli tremavano le labbra per lo sforzo di non piangere. La sua sofferenza, dignitosa ma insieme tanto sconsolata, mi ha commossa. Da ieri questo bambino così piccino, che si diverte a fare il "duro", mi è entrato nel cuore. Gli ho dato un bacio sulla fronte, do la buonanotte anche agli altri, e mi avvio verso la missione per la cena. Mentre cammino nell'aria fresca della sera, mi accompagna in lontananza, proveniente da una delle camerate del Kituo, un dialogo di cui non capisco le parole ma di cui

Mlali- Caterina con un piccolo amico del Kituo



capisco a pieno il significato più importante, in tutta la sua bellezza. Alla voce rauca e profonda di P. Francesco, missionario, che sta parlando con tono rassicurante e scherzoso, si alterna la vocina di Victoria, una piccola paziente, che gli fa domande e ride sommessamente alle sue risposte. Sorrido anch'io constatando la tenerezza di quest'uomo, all'apparenza burbero e distaccato, che adora i bambini e sa di poter contare sul loro incondizionato affetto. Arrivata alla missione, prima di entrare in refettorio, mi volto per dare un sguardo alla savana che si stende a perdita d'occhio di fronte a me. Ringrazio Dio per questo spettacolo, infine apro la porta e vengo accolta dalle gioiose risate di Padre Carlo, eccezionale modello di "perfetta letizia" francescana. □

Prendi il largo

IV° Convegno Missionario O.F.S.

Dal 25 al 27 Ottobre si è svolto a Camposampiero (PD) il IV° convegno missionario O.F.S. Vi hanno preso parte circa 80 persone provenienti da Calabria, Toscana, Campania, Veneto, Lazio, Lombardia, Puglia, Molise e Piemon-



Tanzania 2002, il gruppo di volontari

te. Tema del convegno: "Prendi il largo".

Ha aperto i lavori il vice ministro nazionale Luigi De Simone, che ha ribadito come il CE.MI.OFS parli la lingua dell'Ordine Francescano augurandoci che, con l'aiuto del Signore, tutti insieme, prendiamo il largo, per essere voce che annuncia e testimonia.

P. Mosè Mora, missionario comboniano in Perù, ha introdotto il tema "Testimoni del sogno di Dio", trattandolo in tre punti: sogni infranti - la speranza vince sempre - utopia che diventa realtà. Stiamo vivendo un tempo oscuro per più versi: una notte internazionale, fatta di 26 guerre nel mondo e di una produzione di armi in aumento, negli Stati Uniti, in Italia e altrove; una notte nazionale, caratterizzata da mafia, usura, scandali, modifiche arbitrarie di leggi e costituzione, l'indifferenza; notte delle famiglie, dove c'è tutto, salvo il dialogo, la comprensione e la compassione; notte della Chiesa, che ha inventariato i suoi beni, ma si è dimenticata la lista preferenziale dei poveri.

Come può il cristiano oggi contrapporsi a queste notti oscure? Dobbiamo uscire da noi stessi, pregare insieme, credere e sperare insieme! E quando ci sembrerà di avere dato troppo, ricordarci che Cristo è morto in croce. Dobbiamo liberarci dalla logica del privato, il cristiano condivide. Nella società dell'aver e del correre, dobbiamo fermarci e contemplare Dio. Non siamo tutti uguali: le nostre diversità sono la nostra ricchezza, conviviamo con i diversi, ricordandoci che Gesù è nato di notte, fuori, clandestino. Non blocchiamo il sogno di Dio. La missione è annuncio di una buona notizia, di una Resurrezione che ho già vissuto e che porto a chi non l'ha conosciuta.

Fraternità che accoglie e fraternità che invia. I coniugi Gomez, Louis e Lorenza, peruviani, sottolineano come gli immigrati non sempre hanno, come loro, la fortuna di incontra-

re una fraternità che li accolga, li ascolti, li aiuti, inserendoli. Sensibilizziamoci a questo problema.

Progetto Cameroon. Progetto di sviluppo agricolo. Per informazioni Antonella Lager cell. 322660378.

Progetto casa di accoglienza per volontari. Un gruppo Gi.Fra. ha presentato un servizio fotografico realizzato durante un campo lavoro in Albania. Per informazioni, Leopoldo Campinotti tel. 0587607074.

Padre Antonio ha portato dei lavori artigianali fatti con telai e a mano da donne albanesi.

Si possono ordinare i lavori per rivenderli, il ricavato andrà alle famiglie che li producono.

Per informazioni, tel. 0587607074.

Progetto dare voce a chi non ha voce. Progetto per la scuola italiana, per educare i bambini al concetto di pace. Per informazioni, Fr. Jacques Frant tel. 043225689.

Progetto villaggio azzurro della speranza e della pace. Costruzione di un villaggio in Palestina per incontri di formazione. Il progetto vorrebbe autofinanziarsi organizzando pellegrinaggi in tutto il mondo scavalcando le agenzie di viaggio. Per informazioni Jacques Frant, padre cattolico ortodosso.

Progetto per la mondialità: disarmare le mani e armare i cuori. Formare una equipe di animatori che in giro per l'Italia portano questo messaggio: "Convertiamo i cuori all'impegno e lottiamo contro l'indifferenza, partendo dal nostro stile di vita". Per informazioni - Fabio Ceseri tel. 055.8458286.

Per i documenti: Testo di analisi sui cambiamenti climatici - Manuale della non violenza - La professione ci rende partecipi - Commissione giustizia e pace interfrancescana, visitare il sito www.cemiofs.it. □



Upanga (Dar es Salaam)
La casetta per i giovani

Ricordando
P. Santino Doratiotto



Dieci anni sono passati da quel mattino in cui sorella morte si incontrò con il caro confratello missionario fr. Santino, ad un crocevia di Nairobi. Fu un momento di smarrimento per la Missione, per la Provincia Toscana e Tanzaniana, ma la fede ci ha sostenuti e abbiamo accettato questo immenso vuoto con serena fiducia nel Padre di bontà che non vuole il male per i suoi figli.

I giovani della Missione di Upanga in Dar es Salaam lo hanno voluto ricordare dedicandogli una casetta destinata all'accoglienza dei giovani della comunità parrocchiale, con il contributo dei familiari dello scomparso.

*Il ricordo di te, Santino
è rimasto vivo in noi
il tuo sorriso
non dimenticheremo mai
la speranza donasti ai sofferenti
con la parola
la conversione ai non credenti
con la fede,
la voglia di vivere agli emarginati.
Da questa dimora sei partito
lasciandoci nel dolore,
ma la fede e la speranza
han dato a tutti noi serenità
perchè crediamo
di rivederci ancora
nella gloria del Signore.*



Le guerre GIUSTE degli americani

Sono ormai molti giorni che i quotidiani ci propongono con insistenza una questione molto complessa su cui è bene riflettere un poco. È il problema della liceità della guerra preventiva, espressione che vuole mascherare l'intervento statunitense ai danni dell'Iraq e che spesso viene confusa con l'idea della guerra giusta.

Gli eventi dell'11 settembre ci hanno così turbati che il terrorismo internazionale è divenuto il nemico numero uno per ciascuno di noi. Un nemico che ha trasformato il nostro modo di agire, di guardare gli altri, ma anche - e ciò è a dir poco tragico - l'insieme delle giustificazioni che sorreggono i nostri atti. In altre parole grazie al crollo delle torri gemelle il livello di giustificazione degli atteggiamenti aggressivi nei confronti di ciò che reputiamo male si è notevolmente alzato. Oggi, al contrario di ieri non ci fa molta specie che i talebani catturati e detenuti nella base di Guantanamo a Cuba siano in realtà tenuti in condizioni disumane; come del resto siamo pronti ad accettare, se non quasi a scusare, le squadre speciali che intervenendo nel teatro di Mosca hanno - come sembra - compiuto tragici errori, tali da pregiudicare la vita di decine e decine di civili.

Tuttavia, da qui a far passare l'idea di guerra preventiva come guerra giusta la strada è lunga e a mio avviso persino impraticabile. È vero che prevenire è meglio che curare, ma è anche vero che questo è un principio da applicarsi alla salute dell'uomo, il quale ha la possibilità di utilizzare mezzi buoni, quali sono le medicine. Al contrario dietro l'idea di guerra preventiva non vi sono mezzi buoni da utilizzare, ma la guerra, come atto

offensivo e dunque come strumento di morte nei confronti di uomini, donne e bambini con l'unica colpa di essere così ignoranti e così plagiati da non vedere la tragicità dell'esistenza che conducono.

Giusta, secondo la morale cattolica, non è la guerra che intende prevenire un'ipotetica aggressione, bensì quel conflitto che ha come fine la legittima difesa, tale cioè da contrastare una ingiusta aggressione in atto, mediante un'azione che miri a compiere il minimo indispensabile per respingere l'aggressione e che intenda arrecare all'aggressore un male proporzionato al bene difeso.

La guerra preventiva non può dunque essere assimilata alla legittima difesa, perché modifica radicalmente la condizione dell'attualità dell'aggressione. Una guerra preventiva è una guerra che si fonda su indizi, sui "forse", sui "se" e sui "ma", e che su questi ipotetici presupposti pretende di seminare morte e distruzione.

Ricordiamoci che dietro a Saddam Hussein non c'è un esercito di soldatini di piombo, ma migliaia di civili che rischiano di perdere la vita. E quando si parla di persone vale sempre il principio per cui i "se", i "ma" e i "forse" sono insufficienti per agire: una vita umana non può valere meno della verità!

Sembra di rivedere sul palcoscenico della storia il recente film di Steven Spielberg, *Minority report*, tratto da un racconto di Philip Dick, nel quale il regista immagina la costituzione di una sezione speciale di polizia capace di prevenire gli omicidi, grazie alle visioni premonitrici di tre veggenti. Tutta la storia si basa sull'idea che il mondo sia preordinato, che l'uomo sia del tutto determinato

nell'agire, privo di quel libero arbitrio la cui difesa tanto è costata alla Chiesa cattolica.

In verità la Chiesa non crede in un uomo marionetta, in un uomo ed una storia ormai segnata dal fato divino, ma in un uomo libero, che costruisce la storia dell'umanità e che può compiere il bene: in uomo che sa lasciare inediti e talora imprevisi spazi di speranza ad ogni altro essere umano.

Il film termina proprio con questa verità, che si tenta in ogni modo di tacere, con la verità che i tre veggenti non sono poi così concordi nelle loro visioni, che vi è spesso un rapporto di minoranza, un'opinione discorde dalle altre due, capace di sancire l'ineliminabile e radicale libertà dell'uomo.

E allora, perché non cedere alla speranza che non ci sia bisogno di uccidere nessuno? Perché non volere che a tutti i costi venga a galla la verità di quest'uomo, Saddam Hussein, e di questo paese, l'Iraq, prima di intraprendere un'eventuale azione disciplinare, più o meno forte, nei loro confronti? Perché far morire la flebile speranza che qualcosa possa cambiare?

«Chi è senza peccato scagli la prima pietra!» (Gv 8,7). □

Questo spazio è dedicato ad approfondire la conoscenza dei Paesi e dei Popoli in cui operano le nostre Missioni. Due nostri confratelli raccontano la storia del Paese e fanno il punto sulla situazione religiosa

NIGERIA

Il gigante dell'Africa

Di P. GOFFREDO ZARB MISSIONARIO IN NIGERIA
E P. MARK EZEH CAPPUCCINO NIGERIANO

Il paese

La Nigeria è chiamata “il gigante dell’Africa” perché è il paese più popolato del continente. Con circa 120 milioni di abitanti, in un territorio tre volte più grande dell’Italia, costituisce un quinto dell’intera popolazione dell’Africa. Ci sono oltre 200 gruppi etnici, molti con la propria lingua o dialetto, e per questo l’inglese, eredità dell’era coloniale finita nel 1960, rimane la lingua franca del paese. Di questi gruppi, i più grandi sono gli Hausa e i Fulani nel nord (29%); gli Yoruba nel Sud-Ovest (21%) e gli Igbo nel Sud-Est (18%). Altri sono i Kanuri (4%), gli Ibibio (4%), Tiv (3%) ed Ijaw (2%). Nupe, Edo ed Annang rappresentano il 4%, mentre il resto dei piccoli gruppi etnici valgono il 16%.

Anche la realtà religiosa è veramente complessa ed è difficile avere un quadro preciso della situazione, perché durante gli ultimi censimenti (l’ultimo nel 1991), è stata volutamente omessa la dichiarazione della religione dei cittadini, per evitare rivendicazioni a scapito della laicità costituzionale del paese. Nonostante questa precauzione, dopo il passaggio alla democrazia avvenuto nel maggio 1999, 12 stati del nord, con una popolazione di maggioranza islamica, hanno adottato la legge islamica che, nella prima metà di quest’anno, ha già suscitato scontri, nei quali hanno perso la vita oltre 1500 persone. Tentando un’ approssimazione, 45% sono Musulmani, 35% Cristiani e 20% Religioni Tradizionali. Tra i Cristiani, i Cattolici sono i più numerosi, seguiti dagli Anglicani e da migliaia di altre chiese soprannominate “mushroom churches” (chiese-fungo) perché nascono come funghi. Soltanto quelle registrate ufficialmente come enti religiosi sono più di 6500. Tra i musulmani la situazione è analoga, specialmente nel Sud-Ovest, dove i musulmani Yoruba sono molto più tolleranti di quelli Hausa nel nord. Le religioni tradizionali sono ancora molto vive, specialmente nelle zone rurali, dove in sostanza, ogni villaggio ha la sua “religione” basata quasi sempre sul culto degli antenati.

La Nigeria ha tante risorse naturali e la più importante è il petrolio (è la sesta nella graduatoria dei paesi esportatori OPEC), dal quale dipende tutta l’econo-



Nigeria - P. Goffredo tra le vecchie case di un villaggio

mia del paese. Dalla vendita di questo “oro nero” il paese ricava il 68% delle entrate annuali e il 95% della moneta estera. Nonostante questa ricchezza, il 34% della popolazione vive al di sotto del livello di povertà, secondo l’indice dalle Nazioni Unite. La successione di governi militari non ha cercato di rendere l’economia meno dipendente dall’esportazione di petrolio e, di conseguenza, settori come l’agricoltura non hanno mantenuto la stessa crescita dell’aumento della popolazione cosicché il paese, che nel passato esportava prodotti alimentari in grandi quantità, ora li deve importare.

La missione

La prima presenza cristiana in Nigeria risale al 1515, quando tre sacerdoti portoghesi arrivarono nella città di Benin, dopo l’arrivo di un ambasciatore del Re del Benin alla corte di Lisbona. Questi furono ricevuti molto bene e rimasero per due anni, ma non lasciarono un’impressione molto duratura. Due frati agostiniani tentarono una seconda volta nella città di Warri nel 1577. Rimasero soltanto un anno, ma la-

sciarono un risultato molto importante: battezzarono molte persone, tra i quali l’erede al trono del regno. La presenza cristiana durò oltre 200 anni, nonostante la prolungata mancanza di sacerdoti residenti. I cappuccini spagnoli e italiani rimpiazzarono gli agostiniani nel secolo successivo, ma gli indigeni erano già ritornati alla loro religione tradizionale e oggi rimangono soltanto alcuni simboli e nomi a ricordo del passato cristiano della città.

Le cose cambiarono nel 1862, quando Padre F. Borghero, un sacerdote italiano della società missionaria SMA aprì una missione a Lagos, e negli anni seguenti altre missioni ad Abiokuta, Ibadan e Oyo. È merito di questa congregazione, e della corrispondente femminile OLA, se la Chiesa Cattolica si diffuse in tutta la Nigeria occidentale. L’evangelizzazione della parte orientale ebbe inizio nel 1885, con l’arrivo dei missionari Spiritani ad Onitsha. I primi anni non diedero risultati molto incoraggianti, ma con l’arrivo di Joseph Shanahan come prefetto apostolico, la missione si sviluppò a gonfie vele, grazie alla rete di scuole cattoliche fondata da



Shanahan, e il popolo Igbo abbracciò la fede cattolica con entusiasmo. Ancora oggi la terra Igbo è tra le zone più cattoliche di tutta l’Africa.

La Nigeria era chiamata “cimitero dei bianchi”, perché nessuno dei missionari portoghesi sbarcati nel secolo XVII sopravvisse più di tre mesi. Erano completamente sprovvisti di informazione sulle malattie, soprattutto la malaria, e delle difficoltà di vario genere che li attendevano. Dopo il fallimento di questo primo tentativo di evangelizzare questa terra, il secondo, iniziato nel secolo scorso, riuscì felicemente. Iniziarono gli anglicani, seguiti dai cattolici una ventina di anni dopo. Per capire il prezzo enorme pagato da questa seconda ondata di missionari, basta una visita ai primi cimiteri dei missionari cattolici irlandesi ad Asaba, lungo il fiume Niger, e a Ibadan. Più dei tre quarti dei missionari arrivati in quella fase morirono a un’età inferiore dei 28 anni, e soltanto una decina superarono i 60. Questo sacrificio si fermò soltanto con la scoperta che la malaria si trasmetteva dal pizzico delle zanzare, e i missionari corsero ai ripari costruendo le loro camere sopra un primo piano molto alto, sapendo che la zanzara difficilmente vola sopra un’altezza di 3-4 metri.

La Chiesa in Nigeria oggi

I sacrifici dei primi missionari non furono vani, perché il sangue dei martiri è il seme del Cristianesimo (Tertuliano). Questo seme è germinato veramente in terra buona ed ora produce frutti in abbondanza. Secondo la statistica d’Ambassador Publications 2001/2002, le diocesi sono già 45, più tre Vicarie Apostoliche. È interessante notare che tutti i vescovi di queste diocesi, tranne cinque, sono nigeriani. La crescita della Chiesa in Nigeria non manca per ora di pastori, che il Signore invia nella sua Vigna, grazie anche al rapido aumento delle vocazioni sacerdotali e religiose. Ci



P. Mario Folli celebra la S. Messa nella cappella di un villaggio alla periferia di Ibadan

completamente disarmati dalla loro strategia apostolica, che non ha mai fallito finora, vale a dire educazione ed evangelizzazione dei bambini e dei giovani tramite la scuola cristiana e privata. Nello Stato di Zanfara, il primo ad applicare la legge islamica, le suore hanno dovuto chiudere le scuole perché obbligate dalla nuova legge ad insegnare i bambini la dottrina islamica. Non è neppure permesso che i bambini maschi studino insieme con le femmine, e le donne non possono stare

insieme agli uomini nei mezzi pubblici, come l'autobus o il taxi. La Conferenza Episcopale della Nigeria sta studiando una nuova strategia per affrontare il problema, quanto meno per garantire la sicurezza dei cristiani che si trovano in questi stati. □

sono al momento oltre 3.500 sacerdoti nigeriani e 2.980 seminaristi maggiori provenienti da varie diocesi della Nigeria. La *fertilità vocazionale* di questa Chiesa Locale è diventata un motivo d'attrazione per diversi ordini e congregazioni religiose. In base ad una statistica del 2001, circa 39 Ordini/Congregazioni religiosi maschili e 55 femminili, si sono già stabiliti in varie diocesi, collaborando attivamente sia nell'evangelizzazione, sia anche nell'attività sociale e caritativa. Più di 3.250 Suore nigeriane sono impegnate in diversi settori, secondo i propri carismi, sia in Nigeria, sia in diversi paesi del mondo. Le vocazioni vengono maggiormente dal Sud-Est del paese, da dove alcune diocesi hanno già iniziato a mandare i propri sacerdoti in missione, soprattutto in altri paesi africani dove mancano i pastori. Ad esempio, nella diocesi d'Awka, come pure nell'Arcidiocesi di Onitsha, vengono ordinati almeno venticinque sacerdoti ogni anno. Oltre l'educazione religiosa, questi giovani ricevono una solida formazione culturale e sociale. Il Cardinale Francis Arinze, che ora occupa un posto molto importante e delicato nella Santa Chiesa Romana (**Presidente della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina del Divino Sacramento**), è il Vescovo Emerito dell'Arcidiocesi di Onitsha, che fu chiamato in Vaticano 15 anni orsono. Con questa sua posizione... non si sa mai.

Il problema della Chiesa resta sempre nel Nord, dove domina la religione islamica la quale manca di tolleranza, soprattutto nei confronti dei cristiani. La dichiarazione della legge islamica (Sharia) in 12 Stati del Nord, non solo impedisce l'evangelizzazione, ma rende la vita difficile e quasi impossibile ai cristiani che si trovano là. I religiosi che lavorano in questa zona problematica sono



Domenica 1 Dicembre - Siena, Parrocchia Maria SS. Immacolata: Animazione Missionaria e proiezione di un video sull'esperienza di volontariato dei giovani in Tanzania.

Martedì 3 Dicembre - Grosseto, Parrocchia dell'Addolorata: Veglia Missionaria. (fr. Corrado e due giovani volontari laici)

Domenica 20 Dicembre - Promossa dal mondo calcistico Pistoiese; giornata di Animazione dedicata ai bambini, in preparazione al Natale per un Natale diverso...

Prato, 9 Febbraio 2003

Incontro di formazione alla missionarietà sul tema:

Volontariato Laico Missionario

PROGETTO SCUOLA PER LA PROMOZIONE CULTURALE DEI POPOLI IN VIA DI SVILUPPO

È questa la destinazione del ricavato della vendita del libro-CD di poesie e canzoni

Frontiere dell'anima

Disponibile al prezzo di 15 euro presso il Centro di Animazione Missionaria di Prato



Incontri per l'animazione

18 Ottobre - Presso il Seminario di Arezzo, tavola rotonda organizzata dall'Ufficio Missionario della Diocesi di Arezzo nelle celebrazioni dell'ottobre missionario. (fr. Fabiano Cutini, fr. Corrado e il gruppo dei giovani partecipanti all'esperienza missionaria di questa estate.

20 Ottobre - Parrocchia Resurrezione di Prato - Animazione missionaria (fr. Francesco Maria Benincasa)

22 Ottobre - Presso la sede del Rotary Club di Prato presente fr. Flavio Evangelisti in rappresentanza del C.A.M., un gruppo di soci ha presentato il libro dal titolo: **Passo dopo passo** contenente una serie di foto artistiche sul Centro di riabilitazione bambini motolesi presso la Missione di Mlali in Tanzania. Il ricavato della vendita del libro verrà devoluto per sostenere il Centro stesso. La raccolta di foto è stata realizzata durante un brevissimo viaggio che alcuni membri del Club organizzarono nel maggio scorso. Dal mese di dicembre l'album potrà essere richiesto alla sede del Club di Prato o al C.A.M.

26 e 27 Ottobre - Firenze, Parrocchia dell'Ascensione di n.S. Gesù Cristo - Mercatino missionario a favore delle Missioni Cappuccine.

27 Ottobre - Pieve di Arezzo - Animazione e giornata missionaria (fr. Flavio Evangelisti)

9 Novembre - Spedizione di due container per la Tanzania

Durante il mese di Novembre a Terontola presso la scuola elementare: animazione Missionaria (fr. Silvano Chiatti)

17 Novembre - Settimana di Animazione Missionaria a Gioia del colle (BA). (fr. Corrado)

24 Novembre - TVL intervista Simona Ventura per promuovere e far conoscere a tutti i cittadini il servizio di Evangelizzazione e di promozione umana dei missionari Cappuccini in Tanzania, Nigeria, Arabia, India.

Le adozioni a distanza fino ad oggi sostenute sono state 595

Piùgetta

**Le nuove Missioni
di Mkoka e Pugu, in Tanzania,
cercano parrocchie per gemellaggio**

I Cappuccini Toscani si spostano in nuove zone di Missione Mkoka, a nord di Kongwa, Pugu sulle colline di Dar es Salaam. I bisogni sono infiniti: a Pugu, occorre ristrutturare completamente la chiesa e i locali parrocchiali; a Mkoka è urgente costruire l'asilo, la casa delle suore, i locali parrocchiali e un pozzo; della chiesa e dell'abitazione dei Padri esistono solo le fondazioni.

Tanzania

- Dodoma - Scuola professionale presso la casa dei Cappuccini di Miuji.
- Kibaigwa - I lavori della scuola procedono, mancano ancora contributi per la costruzione dei Gabinetti Scientifici e per l'Ostello per gli studenti.

- Upanga - Il tetto della chiesa è quasi terminato.

Nigeria

- Ibadan - Urge la costruzione della chiesa e della Casa di accoglienza Padre Pio da Pietrelcina.

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Eco delle **Missioni**

Missioni estere dei Cappuccini

Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351

e-mail cam@ecodellemissioni.it

www.ecodellemissioni.it

Fax 0574.445594 C/C/P 19395508

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato